

LINGUISTICA, FILOLOGIA E
STORIA CULTURALE

IN RICORDO DI
PALMIRA CIPRIANO

A CURA DI L. ALFIERI, M.C. BENVENUTO, C.A. CIANCAGLINI,
A. DE ANGELIS, P. MILIZIA, F. POMPEO

EDITRICE "IL CALAMO"
ROMA 2018

Volume pubblicato con un contributo del Dipartimento
di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche
e con fondi di ricerca di Ateneo,
Università di Roma "La Sapienza".

2018 Il Calamo snc ©

ISBN 978-88-98640-30-0
Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche
Nr. 63

Per ordinazioni / Orders to be sent to:
Editrice "Il Calamo" di Fausto Liberati s.n.c.
Tel. 06.98968058 - Fax 06.98968062
<http://www.ilcalamo.it>
info@ilcalamo.it

INDICE

Paolo Di Giovine e Marco Mancini, <i>Presentazione</i>	p. 7
Marco Mancini, <i>In ricordo di Mirella</i>	» 11
<i>Elenco delle pubblicazioni di Palmira Cipriano (1978-2006)</i>	» 21
Luca Alfieri, <i>La definizione tipologica della radice e la teoria del segno lessicale</i>	» 25
Maria Carmela Benvenuto, <i>Textiles in Aramaic Documents from Ancient Bactria</i>	» 45
Claudia A. Ciancaglini, <i>Fonologia e scrittura: alcuni nessi grafici pahlavici finali di parola</i>	» 61
Alessandro De Angelis, <i>Tra pragmatica e sintassi: sull'impiego di φίλος in Omero</i>	» 79
Paolo Di Giovine, <i>La Miscellanea di studi latini e romanzi in memoria di Pagliaro: ricordo di un lavoro di équipe</i>	» 99
Ela Filippone, <i>I nomi della fontanella nelle lingue iraniche</i>	» 109
José Luis García Ramón, <i>El concepto de santuario en las lenguas indoeuropeas antiguas: τέμενος, lat. templum y la etimología de νᾱός, νηός, νεός 'casa de la divinidad' y véd. ásta- 'id.'</i>	» 133
Luca Lorenzetti, <i>Falbande, fallie, fantasmi, scienziati e puristi</i>	» 153
Marco Mancini, <i>Linguistica e filologia testuale: Giovanni Lido, De Magistratibus 1,26,3</i>	» 163
Paolo Martino, <i>Cruces etimologiche greco-latine e romanze</i>	» 181

Paolo Milizia, <i>Sulla questione delle vocali medie brevi del mediopersiano</i>	» 199
Paolo Poccetti, <i>Quarant'anni dopo: sui continuatori di *dejk- e *bheh₂- in latino e in altre lingue dell'Italia antica</i>	» 219
Flavia Pompeo, <i>Tracce di grammaticalizzazione nel persiano antico: lo strano caso di mām kāma</i>	» 237
Adriano Rossi, <i>Palmira Cipriano e l'etimologia iranica</i>	» 259
Giancarlo Schirru, <i>Osservazioni linguistiche su un iranismo armeno: bazmakan</i>	» 277
Rüdiger Schmitt, <i>Greek Personal Names with Philo- as first or -philos as second element</i>	» 293
Barbara Turchetta, <i>Sull'ergatività nelle lingue iraniche</i>	» 309

BARBARA TURCHETTA

SULL'ERGATIVITÀ NELLE LINGUE IRANICHE

1. INTRODUZIONE

È stato calcolato (Blake 1994) che il 20% delle lingue esistenti al mondo presenta costruzioni morfosintattiche di tipo ergativo. Pur non essendo una caratteristica dominante in tutte le lingue in cui essa è presente, non è da ritenersi comunque remota e rara. Nella maggior parte delle lingue che presentano ergatività la stessa è presente nel sistema dei casi morfologici della lingua e riguarda essenzialmente le relazioni tra argomenti del predicato e semantica del predicato stesso. Là ove non vi sia una motivazione stretta di natura morfosintattica, è l'espressione della temporalità nei predicati a giocare un ruolo importante nell'emergere e nell'uso della struttura di tipo ergativo.

Il dibattito scientifico dedicato alla presenza in prospettiva diacronica delle costruzioni ergative nelle lingue iraniche ed indoarie è piuttosto vasto¹. Nell'ambito degli studi dedicati alla diacronia della costruzione ergativa, la presenza dell'ergatività in molte lingue iraniche orientali contemporanee è stata interpretata come un caso di rianalisi da costruzione a participio già presente nell'antico iranico. Nella sincronia delle lingue iraniche contemporanee ben documentata risulta la casistica, in particolare in baluchi e pasto, nonché per le lingue del Pamir come il wahki; per esse, come per le lingue minori del gruppo iranico in cui la costruzione ergativa è variabilmente presente, si è soliti parlare di sistemi misti, in cui l'opposizione temporale tra presente e passato segna l'alternanza tra costruzione accusativa ed ergativa. Le motivazioni che giustificano l'esistenza dell'ergatività nelle lingue iraniche risultano in larga parte dominate da filogenesi e mutamento linguistico interno alle lingue iraniche medesime (Windfuhr 2009) e ancora poco esplorato risulta il confronto con le caratteristiche delle lingue indoarie, per le quali si sono rilevate costruzioni ergative del tutto

¹ Ci limitiamo qui a segnalare la ricca miscellanea curata da Dahl e Stroński (2016a), che affronta l'ergatività come tratto tipologico in prospettiva diacronica nelle lingue indoiraniche.

analoghe. Ancora più ad oriente, tra le lingue tibeto-birmane, si ritrovano alcune delle caratteristiche ergative delle lingue iraniche orientali, confermando la necessità di riflettere sulla diffusione di questo tratto secondo un approccio tipologico più che filogenetico, con qualche considerazione di natura areale legata al contatto linguistico.

Il presente contributo tenterà quindi una lettura areale dell'ergatività fra le lingue iraniche contemporanee, per testimoniare di un processo di rianalisi che è andato ad interessare un'area linguistica più vasta del singolo gruppo iranico orientale, definendo così l'ergatività nelle lingue iraniche come fenomeno tipologico areale piuttosto che leggibile esclusivamente in termini di mutamento diacronico all'interno di un gruppo di lingue geneticamente e direttamente imparentate.

2. QUADRO TEORICO

Nell'osservare tratti che linguisticamente sono da imputarsi ad una relazione genetica fra lingue è necessario considerare il rapporto fra di essi ed i mutamenti tipologici che le lingue assumono in una dimensione diacronica. Un tratto tipologico innovativo può, come noto, modificare l'assetto tipologico dell'intera lingua e condurla verso una fase storica nuova, caratterizzata da innovatività a vario grado. Secondo questo principio possiamo leggere la presenza, la parziale assenza o la totale mancanza di costruzioni ergative nelle diverse lingue iraniche di oggi come una caratteristica conservativa o innovativa, a seconda se prendiamo come principio valido quello della conservazione del tratto nella filogenesi di ciascuna di queste lingue o se, diversamente, consideriamo quel tratto come innovativo con una frequenza e salienza minore o maggiore in ciascuna lingua ove esso appaia. In questa sede non ci soffermeremo sul dibattito fra specialisti dedicato specificamente all'attribuzione dell'ergatività alle dinamiche di innovazione o conservazione, in una prospettiva filogenetica e unicamente ancorata alle lingue iraniche medesime. Il nostro intento è piuttosto quello di riflettere su fenomeni di convergenza areale, motivati da contatto linguistico e culturale, a partire da repertori condivisi fra parlanti non direttamente appartenenti a medesime comunità linguistiche.

Prima di operare qualunque considerazione di questa natura, è opportuno definire meglio l'oggetto di studio, andando a delimitare ciò che tipologicamente è stato definito come ergatività visibile nella morfologia e dipendente dalla semantica del nome o come ergatività dipendente dalla temporalità e dalla semantica espressa nel verbo.

Sceghlieremo la distinzione terminologica consolidatasi nella letteratura dedicata all'ergatività a partire dalle definizioni di Silverstein (1976):

- S – soggetto nelle costruzioni con verbo intransitivo
- A – soggetto nelle costruzioni con verbo a valore transitivo
- O – oggetto nelle costruzioni con verbo a valore transitivo

Ciò che cambia nella definizione del tipo di costruzione, in una opposizione tra costruzioni accusative ed ergative, è il rapporto fra i tre elementi che si distinguono semanticamente e sono distinti da diversa morfologia di caso: nelle costruzioni accusative attive il soggetto/agente è in opposizione ad un oggetto/paziente; in quelle accusative di tipo passivo la valenza semantica di S ed O è opposta. Nelle costruzioni ergative, invece, emerge il ruolo di soggetto/agente che presenta un affisso ergativo, in opposizione ad un paziente, sia esso sintatticamente S o O, segnalato da una marca assoluta (Abs) o da una marca morfologica zero.

Le due tipologie di relazione rispondono a segnali morfosintattici, morfologici o pragmatici, sostanzialmente legati tutti alla relazione semantica tra predicato e sintagmi nominali di frase.

Alla tradizionale distinzione tra costruzioni ergative ed accusative si è aggiunta la distinzione per quelle lingue che presentano le due costruzioni in alternanza. I sistemi ergativi scissi (*split ergativity*, cfr. Silverstein 1976) si caratterizzano come misti a partire da alcuni fattori condizionanti: 1) la semantica del verbo; 2) la semantica del SN principale, rispetto alla gerarchia di animatezza; 3) i valori temporali/aspettuali/modali della frase; 4) il ruolo della frase come principale o subordinata.

Come più avanti illustrato, in alcune lingue iraniche orientali, fra cui il baluchi, sono presenti due tra i 4 fattori condizionanti appena elencati, ovvero il secondo ed il terzo, per cui l'ergativo viene marcato su nomi e pronomi di terza persona e sull'aspetto perfettivo.

I sistemi ergativi SP/A mostrano una base semantica che ne giustifica il funzionamento (Blake 1994); l'agente viene così interpretato come entità in azione verso un'entità esterna a sé stesso, che viene esplicitata con l'assolutivo per P e S (Anderson 1977). L'assolutivo codifica il Paziente indipendentemente dalla presenza di un Agente. Nelle lingue in cui il verbo viene marcato dalla pluralità, questa viene segnalata solo in presenza dell'assolutivo, indipendentemente dall'organizzazione della struttura morfosintattica della frase. Tale elemento ci porta a concludere che la relazione tra assolutivo e verbo sia semanticamente molto più stretta di quella tra ergativo e verbo. La particolarità semantica ci risulta evidente, ancorché superficiale, ma è piuttosto chiaro che nel complesso

della semantica di frase, rispetto alla rilevanza che l'agentività ha nell'espressione della relazione tra predicato e suoi argomenti, la relazione tra predicato e suo paziente ha una salienza maggiore.

In termini di marcatezza è stato infatti osservato (Blake 1994) come sia necessario distinguere la distribuzione dei casi nominali principali. La maggior parte delle lingue mostra la presenza parziale di casi accusativi o di casi ergativi; vi è poi un certo numero di lingue che presenta sia una parziale accusatività che una parziale ergatività. I sistemi linguistici misti, in cui l'accusatività risulta in distribuzione complementare con l'ergatività, risultano essere la maggioranza rispetto ai sistemi linguistici esclusivamente ergativi. Per i sistemi misti, definiti nella letteratura *split-ergative languages*, siamo di fronte a tre diverse modalità di opposizione tra costruzioni accusative e costruzioni ergative.

Nella prima categoria rientrano quelle lingue per le quali la posizione dell'agente all'interno della gerarchia di animatezza sposta la morfosintassi di frase verso l'uno o l'altro polo. In questo caso una maggiore animatezza dell'agente motiva la costruzione di tipo accusativo, mentre una maggiore animatezza del paziente rispetto all'agente spinge la morfosintassi verso una costruzione di tipo ergativo.

Nella seconda categoria rientrano tutte quelle lingue per le quali l'opposizione temporale presente/passato è alla base della costruzione accusativa (per il presente) o ergativa (per il passato).

Nella terza categoria rientrano infine quelle lingue per le quali la semantica del verbo, orientata sul paziente, piuttosto che sull'agente, porta ad una costruzione di tipo ergativo piuttosto che accusativo.

La divisione netta tra le tre categorie di lingue, secondo il criterio della dominanza di relazioni semantiche sugli elementi di frase, non può leggersi come rigida, potendo infatti occorrere in specifiche lingue una relazione stretta tra semantica del verbo e grado di animatezza dell'agente o del paziente.

In riferimento a quest'ultimo parametro, ed in particolare per le lingue del primo e del terzo tipo, la presenza dei casi accusativi o dei casi ergativi come elementi marcati, in una data lingua a sistema misto, definisce una scala implicazionale di categorie nominali, così indicata da Blake (1994: 138):

	Presenza di marche per il soggetto/agente nelle costruzioni di tipo ergativo	Presenza di marche per il soggetto/agente nelle costruzioni di tipo accusativo
Pronome di 1° (parlante)	-	+
Pronome di 2° (ascoltatore)		
Pronome di 3°		
Nomi personali/di parentela		
Umani		
Animati		
Inanimati	+	-

Tab. 1. Scala implicazionale di animatezza (Blake 1994: 138)

Se nel caso di marche accusative la massima animatezza che sta in alto è indice solo a quel livello di presenza di marca accusativa², la presenza di marche ergative è invece più plausibile al livello più basso della gerarchia di animatezza qui in alto presentata.

Questo secondo criterio di natura morfologica e morfosintattica segna la diversa costruzione di frase. In una considerazione di natura pragmatica va invece considerato che a livello di discorso il comportamento di S ed O è simile, in opposizione a quello di A. Ad esempio e come vedremo in uno studio dedicato alla presenza di costruzioni ergative lette in un'ottica di analisi del discorso in hindi/urdu, è possibile osservare come, in generale, la relazione tra S ed O sia più stretta in termini di naturalezza legata alla frequenza, visto che il *topic* di frase in S e O si ripresenta con una frequenza maggiore nello stesso ruolo, in frasi concatenate all'interno di uno stesso enunciato, diversamente da A, la cui funzionalità come *topic* è invece più rara.

Gli studi dedicati all'origine della struttura morfosintattica di tipo ergativo nelle lingue iraniche non tengono conto della semantica e dei ruoli sintattici dei sintagmi nominali di frase e si concentrano unicamente sulla filogenesi di una costruzione ergativa (considerata come passiva in parte della letteratura meno recente), in opposizione a quella accusativa, che troverebbe la sua origine già in medio persiano. Come si tenterà invece di discutere, l'alternanza tra le due costruzioni e la loro distribuzione variabile nelle diverse varietà di lingue iraniche, presenti nel repertorio di parlanti bilingui e dunque favorevoli al contatto linguistico, trova una spiegazione nella convergenza areale, per la quale si tenterà di tracciare ipotetici confini.

² Anche in lingue pienamente accusative come l'italiano, i primi tre livelli pronominali marcano proprio l'opposizione tra nominativo e accusativo.

3. LE TESTIMONIANZE DI ERGATIVITÀ NELLE FASI ANTICHE DELLE LINGUE IRANICHE

La letteratura dedicata alle caratteristiche sintattiche e morfosintattiche delle lingue iraniche concorda nell'individuare alcune caratteristiche diffuse. Tra di esse vi è l'ordine non marcato con V a fine frase ed il sistema temporale basato sull'opposizione presente/passato.

Windfuhr (2009) nel suo lavoro dedicato alle lingue iraniche ha messo in evidenza la presenza di lingue di contatto non iraniche del passato, che ebbero in area iranica un'ampia diffusione (come l'elamita e l'aramaico), favorita dall'organizzazione politica dei grandi imperi antichi (achemenide e poi sasanide) ma anche dalle condizioni geomorfologiche del vasto territorio, che dal medio oriente si estende fino alla valle dell'Indo e dalla navigazione dell'Oceano Indiano, grazie alla quale è stato possibile aprire grandi rotte commerciali già nell'antichità.

Per ciò che riguarda l'ergatività nelle lingue iraniche, la struttura del presente delle fasi moderne ricalca quella dell'antico iranico, di diretta derivazione indoeuropea, mentre quella del passato vedrebbe la sua origine in una forma di participio con finale in *-ta*. A tale participio viene attribuita nelle fasi più antiche una valenza attiva per i verbi intransitivi e passiva per i paradigmi transitivi (cfr. anche Ciancaglini 1987). Secondo tale lettura, già nell'antico persiano ed in avestico si ritrovano elementi che lasciano pensare ad una opposizione tra costruzioni accusative ed ergative, con l'evidenza della opposizione tra un soggetto/agente (A) espresso al caso obliquo, e un oggetto diretto/paziente (O), espresso al caso diretto e con l'accordo morfologico sul predicato di frase.

L'emergere di questo tipo di costruzione ergativa sarebbe da attribuire all'erosione e alla successiva scomparsa dell'aoristo in antico iranico, sostituito dalla forma perifrastica in *-ta* seguita da copula flessa, per esprimere il perfetto sia nei verbi intransitivi che in quelli transitivi. Lo slittamento avrebbe comportato l'affermarsi del caso genitivo/dativo (obliquo) sul soggetto/agente di frase (cfr. anche Pirejko 1968, Jügel 2010, 2015).

4. L'ERGATIVITÀ TRA LINGUE IRANICHE, INDOARIE E OLTRE: CONVERGENZE AREALI

Un modello ergativo ormai ben descritto si è sviluppato in presenza dell'aspetto/tempo perfettivo in alcune lingue della famiglia iranica (cfr. anche Payne 1980). Analoga crescita è stata studiata per alcune lingue indoarie (Klaiman 1987). Il burushaski, lingua isolata parlata nelle valli del Karakorum sulla frontiera tra Kashmir e Tibet, mostra

morfologia ergativa in concomitanza con l'uso dei tempi passati del verbo (Tiffou e Morin 1982).

La costruzione ergativa resa con le marche ergativo-assolutivo si presenta nelle lingue iraniche orientali soltanto nelle frasi al passato³.

Nel dibattito virtuale ricostruibile attraverso le diverse descrizioni dei meccanismi di funzionamento dell'ergatività scissa (o *split ergativity*) nelle lingue iraniche ed indoarie in contatto areale, si registrano due tipi di atteggiamento scientifico: da un lato una posizione filogenetica più forte, che ascriverebbe la doppia struttura morfosintattica ad una opposizione di natura temporale, come caratteristica comune delle lingue indo-iraniche già nelle fasi più antiche. Dall'altra si ipotizza invece un processo di convergenza strutturale, per alcuni fondato sul meccanismo della rianalisi (Peterson 1998), che sarebbe alla base dello slittamento da accusativo ad ergativo, secondo il parametro temporale presente/passato. Tale convergenza accomunerebbe il processo di rianalisi messo in atto nelle lingue iraniche orientali con quello in funzione per le lingue del gruppo indoario dell'India settentrionale (Peterson 1998).

Richiamandoci alle distinzioni brevemente presentate all'inizio, le lingue che presentano la caratteristica tipologica dell'ergatività si distinguono in un primo tipo o tipo A, in cui la costruzione viene indifferentemente usata con qualunque espressione temporale ed aspettuale del verbo e vede la presenza obbligatoria di marche apposte sul SN per il soggetto espresso al caso obliquo, ed in un secondo tipo o tipo B, anche definito scisso, in cui l'accordo morfologico del soggetto risponde alla costruzione ergativa se il verbo è espresso al passato. Secondo la distinzione tipologica in due categorie di lingue che esprimono ergatività, a partire da Silverstein (1976), la scala implicazionale legata all'animatezza e al funzionamento per le lingue di tipo A non sarebbe da intendersi come valida per quelle lingue che fondano invece sul parametro oppositivo temporale l'alternanza tra costruzioni ergative ed accusative.

La lettura di tipo oppositivo tra costruzioni accusative ed ergative nella letteratura più recente dedicata alle lingue iraniche ha preso il posto delle motivazioni di natura filogenetica, secondo le quali l'alternanza sintattica era piuttosto da considerarsi tra costruzioni attive e passive. Secondo questo orientamento, Elfenbein (1966) distingueva per il baluchi

³ Si vedano per questo Payne (1980) per le lingue del Pamir e Garrett (1990) per il kashmiro.

tra un modello più recente e diffuso di costruzione attiva per i verbi transitivi al passato ed un modello più antico e variabilmente diffuso nelle diverse aree dialettali di baluchi, tra transitivi al presente in forma attiva e transitivi al passato esclusivamente in forma passiva.

4.1. *Le lingue iraniche: il baluchi*

Lingua geograficamente presente in un territorio che vede la compresenza di altre lingue sia iraniche che appartenenti a famiglie diverse, il baluchi è oggi parlato in condizione di bilinguismo in Iran (in alternanza con il farsi), Afghanistan (in alternanza con il dari ed il pashto e diverse altre lingue minori), in Pakistan, in alternanza con l'urdu (lingua indo-aria) ed il brahui (lingua dravidica). Si tratta di lingua particolarmente interessante, poiché si configura come strumento di comunicazione in un territorio posto al confine culturale e linguistico tra mondo iranico e mondo indoario. Il complesso mosaico dell'alternanza fra lingue iraniche e non si ritrova a livello storico nella ricchezza dei repertori linguistici dei loro parlanti, forza motrice di numerosi processi di convergenza strutturale e lessicale fra le lingue in contatto (Rossi 2007). La distribuzione delle costruzioni ergative ed accusative viene a configurarsi come un disegno a geometria variabile, legato alle diverse aree dialettali, nelle varietà presenti nei repertori bilingui baluchi-neopersiano, come in sarawāni e afghāni (nei parlanti bilingui dāri-baluchi in Afghanistan). Si distinguono per il baluchi, secondo criteri di variazione nella morfossintassi e nella fonologia, tre aree dialettali: il baluchi occidentale, quello meridionale e quello orientale.

In baluchi le marche morfologiche di genere sono assenti, mentre sono presenti quelle che distinguono persona e numero.

Il sistema di casi comune a tutte le varietà di baluchi prevede una marca zero per il singolare e plurale del caso diretto, un caso obliquo (sing. *-ā*, pl. *-ān*), un caso oggetto (sing. *-āra*, pl. *-ān(r)ā*) e un genitivo (sing. *-ay*, pl. *-ānī*).

Come in altre lingue iraniche moderne, il baluchi presenta una costruzione ergativa di tipo alternante, espressa temporalmente al passato. I verbi che si originano dalla radice al presente costruiscono morfologicamente la frase sulla relazione nominativo/accusativo, con S nel caso diretto e O (là dove presente) nel caso obliquo. Se invece la temporalità viene espressa con la radice al passato, così come avviene in altre lingue fra cui l'hindi del gruppo indoario, il Soggetto dei verbi intransitivi si presenta con il caso diretto (morfema zero), mentre quello dei transitivi (semanticamente l'Agente) si presenta nel caso obliquo (o ERG), con l'Oggetto invece al

caso diretto. In alcune costruzioni ed in relazione al rapporto tra semantica del verbo ed animatezza o minore indessicalità di O (come negli oggetti indiretti), esso può occorrere anche con il caso obliquo.

La letteratura dedicata all'ergatività di questa lingua pone in evidenza la rilevanza delle definitezza di O, in relazione alla scelta tra caso diretto (con morfema zero) per oggetti non definiti e caso indiretto o obliquo per oggetti definiti: in quest'ultimo caso, quindi, O è codificato nello stesso caso di A. Alla maggiore definitezza si associa nello studio di Farrell (1995) la maggiore animatezza, come indice di presenza della marca obliqua, nello specifico e come vedremo in seguito, per i pronomi di I e II persona.

Il caso obliquo, residuo come il genitivo di un sistema nominale originariamente più ricco, non ha così una mera funzione morfosintattica nel definire i ruoli dei diversi argomenti legati al predicato, avendo piuttosto valenze di natura semantica. I suffissi obliqui *-a* e *-ã(n)* sono utilizzati soprattutto per gli oggetti indiretti ma anche in alcune costruzioni per oggetti diretti animati e definiti, mentre gli oggetti inanimati e indefiniti non sono marcati, cosa che conferma la scala di marcatezza universale cui abbiamo accennato all'inizio.

Con l'uso del verbo al passato S è nel caso obliquo e O viene marcato anch'esso con il caso obliquo solo se si tratta di un pronome di I o II persona; per oggetti semanticamente più in basso nella scala di animatezza l'oggetto O delle costruzioni ergative non viene marcato e resta così nel caso diretto.

In linea generale e come caratteristica di tutte le varietà occidentali e settentrionali di baluchi vale lo schema che segue (Korn 2009):

<i>predicato</i>	<i>caso nominale</i>	<i>accordo predicato-argomento</i>
intransitivo	soggetto: caso diretto (A)	con S
transitivo	agente: caso obliquo (S) paziente: caso diretto (O) paziente: caso diretto (obliquo se + animato [pron. di I o II pers.]	con O (variabile)

Tab. 2 Presenza dei casi nominali per le costruzioni baluchi con radice verbale al passato (Korn 2009)

Le costruzioni ergative sono distribuite in modo diverso nelle tre aree dialettali del baluchi.

Nei dialetti orientali si registra un loro uso diffuso; nomi e pronomi con valenza semantica di agente sono posti nel caso obliquo sia al sin-

golare che al plurale. Il predicato viene flesso al plurale se l'oggetto è plurale. L'oggetto di queste costruzioni può apparire sia nel caso diretto (DIR) che in quello Oggetto (OGG), ma anche nel caso obliquo (OBL) se si tratta di un nome plurale. L'esempio che segue lo mostra al caso obliquo (Korn 2009: 48):

- 1) *mā* *zāhm-ā* *ārθay-ant* baluchi
 1SG.OBL spada-OBL portare.PERF-PL
 'Ho portato le spade'

Nelle varietà meridionali le costruzioni ergative sono presenti con forte frequenza. L'agente si presenta al caso obliquo se è un nome o se è un pronome di 3a persona. I pronomi personali di 1a e 2a persona invece, si presentano con il caso diretto se hanno funzione di agente del predicato transitivo anche con un verbo al passato, presentandosi così in una costruzione di tipo accusativo; con i nomi e con i pronomi di 3a persona sussiste invece il caso obliquo, presentando con il verbo al passato una costruzione ergativa. Il paziente è solitamente al caso diretto ma se su di esso ricade il focus di frase, viene invece espresso con il caso Oggetto. Se nella posizione di O vi sono invece i pronomi di 1a e 2a persona, non si verifica mai per loro la possibilità di presentarsi con un suffisso diverso dal caso indiretto o obliquo (OBL) (Farrell 1995: 221). Nell'esempio che segue, il paziente è espresso col caso Oggetto, poiché rappresenta il focus di frase:

- 2) *kucik-ā* *ham-ā* *jinik-ārā* baluchi
 cane-OBL ENF-quel ragazza-OGG [DAT Farrell 1995]
dist
 vedere.PASS
 'il cane vide quella ragazza'

Sono queste le varietà che indica Farrell come 'in transizione', ovvero con una alternanza tra costruzioni ergative ed accusative con il predicato al passato, a seconda che l'agente sia in basso nella gerarchia di animatezza (avendo così le costruzioni ergative) o più in alto, ovvero se si tratti dei pronomi di 1a e 2a, che spingono la sintassi verso una costruzione transitiva di tipo accusativo.

Infine, nelle varietà occidentali, le costruzioni ergative sono presenti in numero notevolmente ridotto ed in misura discontinua, rispetto alle costruzioni di tipo nominativo/accusativo che risultano essere la maggioranza anche nell'espressione del passato.

Come osservato (Farrell 1995) la frase in costruzione ergativa, residua nelle varietà occidentali, ha soprattutto valenza stilistica, come nel caso dei testi nella letteratura epica di area pakistana ed afghana. Descrizioni analitiche delle varietà occidentali come in Barker e Mengal (1969: I, 350), menzionano la costruzione definendola come una peculiarità dei dialetti meridionali ed orientali, per le quali si cita l'assenza di accordo tra predicato e soggetto e di accordo morfologico tra verbo ed oggetto.

Maggiormente interessante, ai fini di una riflessione sull'opportunità di definire l'ergatività un tratto tipologico areale piuttosto che una caratteristica conservativa di alcune lingue iraniche orientali, è il caso del baluchi parlato in Iran ed in contatto nelle condizioni di bilinguismo dei suoi parlanti con il fārsi. In questo caso siamo già di fronte ad una condizione di forte erosione del sistema dei casi nominali, per cui risulta maggiormente difficile attribuire funzioni sintattiche agli argomenti in relazione con il predicato di frase, se non basandosi quasi esclusivamente sull'ordine delle parole. Per queste varietà una marca generica del plurale, *-ān*, è emersa perdendo la funzione di caso obliquo.

Come già osservato, gli studi di tipologia dedicati alle lingue ergative dividono le stesse in due categorie: quelle la cui relazione tra argomenti e predicato è regolata da morfologia nominale di casi e le altre, in cui domina l'informazione temporale ed aspettuale del verbo per l'alternanza tra costruzioni ergative e costruzioni accusative.

Il baluchi orientale si configura però come una lingua dall'alternanza mista, ovvero rispondente alle due diverse categorie.

Inoltre, proprio queste varietà orientali presentano una specifica opposizione morfologica tra paziente identificato e non identificato, caratteristica comune di un certo numero di lingue dell'area coincidente con la frontiera dell'India nordorientale e i territori limitrofi, che si ritrova anche in hindi/urdu. La caratteristica resta a margine dell'opposizione tra costruzioni ergative ed accusative ma può dirsi un ulteriore tratto che riflette fenomeni di convergenza areale.

In un tentativo di tirare le somme nella distribuzione delle costruzioni morfosintattiche del baluchi possiamo dire che:

- a) la lingua presenta in misura evidente una distribuzione chiara dell'opposizione tra costruzione accusativa ed ergativa, secondo il parametro temporale legato al verbo e rientra per questo nella categoria delle lingue ad ergatività scissa (*split ergativity*);
- b) pur appartenendo a questa categoria, il baluchi meridionale, ma soprattutto le varietà orientali, presentano anche il parametro dell'animatezza come rilevante nella presenza della costruzione ergativa, rispondendo quindi anche al modello dell'ergatività co-

struita secondo mezzi morfosintattici orientati sul SN e sulla sua semantica.

- c) oltre alla violazione dell'universale che vedrebbe la distinzione tra lingue ad ergatività motivata dal SN e lingue ad ergatività incentrata sull'espressione temporale, il baluchi assume dalle lingue parlate nell'area nordorientale dell'India e più oltre, a partire verosimilmente dalla condizione di contatto con l'hindi/urdu, una ulteriore distinzione nel SN fondata sull'opposizione tra paziente definito e paziente indefinito, che regola l'assenza di marca o marca zero sull'oggetto/paziente indefinito (e/o inanimato) e la marca di oggetto/paziente se questo è invece definito (e/o animato).

Come osservato da Farrell (1995: 221), il baluchi, nelle sue varietà in cui le costruzioni ergative sono maggiormente presenti, risponde ad un universale tipologico (Silverstein 1976) che riguarda l'ergatività scissa, secondo il quale la gerarchia di animatezza prevede lo slittamento verso le costruzioni ergative nel caso di agenti ad alta animatezza che nello specifico sono i pronomi di prima e seconda persona; questo tratto non è condiviso con altre lingue iraniche mentre lo è, come abbiamo già ricordato, con le lingue indoarie e tibeto-birmane.

Ecco la differenza chiara, nell'espressione di frasi al passato, tra due costruzioni che vedono l'uso di terza persona e prima persona nel ruolo di agente (Farrell 1995: 222):

- | | | | | |
|-------------------|-----------------|---------------|----------------|--------------|
| 3) <i>kangi-a</i> | <i>wət-i</i> | <i>domb-ø</i> | <i>gwətk-ø</i> | <i>mor-a</i> |
| corvo-OBL | sé-GEN | coda-DIR | tirare-PASS | formica-OBL |
| <i>wət-ara</i> | <i>kof-t-ø</i> | | | baluchi |
| sé-DAT | uccidere-PASS-ø | | | |
- 'Il corvo si tirò la coda e la formica si uccise'

- | | | | | |
|-----------------|--------------|-----------------|--|---------|
| 4) <i>mən-ø</i> | <i>tə-ra</i> | <i>gitt-ø</i> | | baluchi |
| io-DIR | tu-OBL | prendere.PASS-ø | | |
- 'io ti presi'

4.2. Le lingue indoarie

Analizziamo ora il caso ben documentato della alternanza tra costruzioni accusative ed ergative in hindi/urdu (Dahl e Stroński 2016b, Drocco 2008, 2016). La fenomenologia del comportamento morfosintattico di questo *cluster* ci interessa particolarmente, considerando che, in particolare per l'urdu, si tratta di lingue fortemente in contatto con le

lingue iraniche orientali, come il baluchi, nel repertorio di parlanti bilingui presenti in Pakistan (baluchi-urdu) o trilingui (baluchi-brahui-urdu), in quella zona virtualmente indicata come il confine tra il mondo iranico e quello indoario, quale è la valle dell'Indo.

Come noto, numerosi dati comparativi mostrano una relazione genetica tra le lingue del gruppo indoario e le lingue iraniche. Anche negli studi dedicati alla sintassi delle lingue e alla presenza delle costruzioni ergative nell'uno e nell'altro gruppo di lingue, si è soliti operare un richiamo sull'opportunità di definire l'ergatività marcata nelle costruzioni di frase espresse con radici verbali al passato come un tratto geneticamente comune.

Il lavoro di Kachru (1987), dedicato alla relazione tra transitività e costruzioni ergative in hindi-urdu, mette in evidenza il valore scalare della transitività, che comporta una relazione variabile tra S ed A e prevede nell'enunciato una alternanza di relazioni che potremmo brevemente qui esporre come segue:

- Nelle costruzioni intransitive e transitive non al perfetto il verbo è in accordo morfologico con S. Nelle costruzioni transitive al perfetto, se A viene marcato con la posposizione *-ne* e O è diretto, il verbo è in accordo morfologico con O (ovvero la costruzione è ergativa secondo i criteri fin qui presi in considerazione; cf. esempio 5).
- Nelle costruzioni transitive al perfetto se invece è O ad avere la posposizione di oggetto *-ko*, il verbo è in forma neutrale e privo di accordo (topicalizzazione dell'oggetto; cf. esempio 6) *-ko* viene a presentarsi solo per oggetti animati. Il caso ergativo è comunque presente.

(Verbeke e De Cuypere 2009: 2-3; Mohanan 1994: 79)⁴.

- | | | | | | |
|----|-----------------------------------|----------------|-------------------|----------------|-------|
| 5) | <i>maim-ne</i> | <i>kītāb</i> | <i>paṛh-ī</i> | hindi | |
| | Io-ERG | libro.ABS.F.SG | leggere-PERF.F.SG | | |
| | ‘Ho letto un libro’ | | | | |
| | | | | | |
| 6) | <i>Ilaa-ne</i> | <i>ek</i> | <i>bacce-ko</i> | <i>uṭāayaa</i> | hindi |
| | Ila-ERG | un | bambino-OGG | caricare.PERF | |
| | ‘Ila prese un bambino in braccio’ | | | | |

⁴ Le trascrizioni negli esempi riflettono le scelte grafiche degli autori da cui sono tratti.

A questo punto e dopo avere esaminato seppur sommariamente la casistica delle costruzioni ergative in alcune lingue iraniche ed indoarie, ad una analisi più attenta rispetto alla opportunità di chiudere i due gruppi di lingue fra quelli indicati come di tipo B, con ergatività espressa al passato, possiamo concludere che la gradualità e l'eterogeneità delle costruzioni ergative e dei comportamenti morfosintattici da una lingua all'altra lasciano qualche dubbio.

Un caso ergativo (anche chiamato ergativo/strumentale) è presente in diverse lingue indoarie ma, diversamente dall'hindi/urdu, alcune di esse presentano la costruzione anche in frasi non espresse al passato.

Il nepali è fra queste, dove S/A viene espresso con un caso obliquo al presente e al futuro, anche se il verbo si allinea comunque morfosintatticamente al SN soggetto (Kachru e Pandharipande 1978: 115):

7) *us-le bhat khala nepali*
 Lui-ERG riso mangiare.FUT
 'Lui mangerà riso'

8) *bāgh-le bākhrā khānch-an nepali*
 tigri-ERG capre mangiare.PRES-3PL
 'Le tigri mangiano capre'

Nell'ipotesi di definire l'ergatività come un fenomeno areale, guardiamo ora brevemente alcune delle caratteristiche descritte per la morfosintassi e la struttura di frase delle lingue tibeto-birmane ed in particolare del tibetano.

4.3. *Le lingue tibetane*

Le lingue tibeto-birmane sono state ampiamente studiate sia a livello di descrizione sincronica che da un punto di vista storico. A livello generale, gli studiosi che se ne occupano sono concordi nell'individuare per esse un modello di tipo ergativo pragmaticamente regolato in cui il contrasto nella semantica dei sintagmi di frase compresenti regolerebbe la distribuzione del modello morfologico di tipo ergativo (De Lancey 2011). Il modello ergativo più comune, per quelle lingue della famiglia che presentano la costruzione, fra cui il tibetano, riguarda la marca agentiva su A e su alcuni argomenti a funzione di Soggetto, ma solo in determinate condizioni semanticamente e pragmaticamente caratterizzate da enfasi.

Guardiamo in particolare al tibetano, una lingua importante in un'ot-

tica ampia di considerazione dell'ergatività come tratto diffuso arealmente in lingue verosimilmente in relazione tra di loro perché condivise nell'ambito di repertorio di parlanti multilingui. Già in tibetano classico si ritrova la costruzione ergativa nella distribuzione consistente del morfema grammaticale che segna l'agente (A), coincidente come osservato con la marca per il caso strumentale, cosa tipologicamente non insolita in molte lingue con ergatività espressa. È stato giustamente osservato come al di là dei testi oggetto di analisi per il tibetano classico, le diverse varietà parlate di tibetano contemporaneo si presentino con una variabilità forte rispetto al modello di riferimento canonico. Tutte le varietà parlate e studiate da Chang e Chang (1980) presentano una maggiore frequenza di frasi intransitive in cui appare la marca di ergatività se il verbo è espresso nella sua forma al perfetto. Le frasi transitive, invece, hanno comunque al perfetto l'obbligo della costruzione ergativa. Vediamo alcuni esempi, forniti da De Lancey (1984: 132):

- 9) *ŋa-s* *stag* *bsad-pa-yin* tibetano
 Io-ERG tigre uccidere-PERF-VOL
 'Ho ucciso la tigre'

Questo tratto che segna ciò che abbiamo ricordato appartenere al gruppo B delle lingue ergative, in cui la costruzione si alterna ed è frequente o obbligatoria nelle lingue se la frase viene espressa al passato/perfetto, ci richiama all'attenzione quanto definito da Hopper e Thompson (1980) tra transitività in grammatica e nel discorso, in cui si pone in evidenza l'opportunità di considerare la transitività come una condizione graduale di frase, che risponde ad un valore scalare, secondo il quale le frasi transitive per eccellenza sono quelle collocate aspettuivamente nel modo perfettivo e temporalmente al passato. Risulta così particolarmente opportuna la riflessione sulla necessità di considerare la transitività come una proprietà generale delle lingue, indipendentemente dalle manifestazioni morfosintattiche e dalla semantica delle diverse lingue e dal modo in cui esse costruiscono alla superficie la relazione tra predicati e relativi argomenti. Ciò spiega di fatto il motivo per cui, tipologicamente, le lingue che si orientano verso una ergatività espressa in alternanza e secondo il discrimine della temporalità ed aspettuività espresse dal verbo, spingono la costruzione alternativa come frequente o obbligatoria proprio in quel contesto di frase in cui l'argomento che riveste il ruolo di paziente (O) viene particolarmente messo in evidenza, ovvero nelle costruzioni transitive in cui l'azione è completata rispetto all'asse temporale (passato) come nell'esempio precedente, o in relazione a quello aspettuale (per-

fetto), o ancora seguendo il valore semantico del predicato (telico). Nelle frasi che seguono si spiega con questi tre valori la presenza dell'ergativo su S (De Lancey 1984: 133):

- 10) *ŋa-s* *Seattle-la* *phyin-pa-yin* [+PERF] tibetano
 Io-ERG Seattle-DIR andare-PERF-VOL
 ‘Sono andato a Seattle’
- 11) *ŋa-s* *stag* *bsad-kyi-yin* [+TELICO] tibetano
 Io-ERG tigre uccidere-FUT-VOL
 ‘ucciderò la tigre’

Ancora più interessante è l'osservazione relativa al parlato spontaneo, in cui l'argomento oggetto del predicato (O) viene marcato in tibetano come topic (*fronting*) e rende obbligatoria la costruzione ergativa (Tournaire e LaPolla 2014: 246):

- 12) *nga-s* *ga.re* *byed-kyi. 'dug* tibetano
 Io-ERG cosa fare-PRES+SENS
 ‘[ma] cosa sto facendo?’

L'esempio che abbiamo visto è del tutto analogo al caso di topicalizzazione presente nell'esempio hindi numero 6), anche se in quel caso la motivazione descrittiva che giustifica la presenza della costruzione ergativa viene individuata nella presenza della radice passata del verbo.

Se torniamo con questa chiave di lettura ai dati sulle varietà meridionali ed orientali del baluchi, guardando anche a casi analoghi rintracciabili nella letteratura dedicata alle lingue indoarie, possiamo osservare come proprio i fenomeni di topicalizzazione (*fronting*) possano spingere ad un uso della costruzione ergativa, con il Paziente messo in evidenza, in particolare con predicati di maggiore transitività. Il fenomeno della topicalizzazione di O non è sconosciuto a chi si occupa della morfologia delle lingue iraniche. Bossong (1983) e poi Windfuhr (2009) lo definiscono il prodotto di una disambiguazione del ruolo dell'oggetto diretto, che avrebbe perso nel tempo la marca del nominativo nelle costruzioni ergative acquisendo la posposizione *-rā* presente ancora oggi anche nel neopersiano, che fra le diverse lingue iraniche contemporanee è fra le più innovative nella morfologia del nome e del verbo ma la cui ergatività scissa è andata perduta.

4.4. Qualche ipotesi di convergenza areale

Torniamo a considerare le osservazioni di Farrell sull'alternanza, nei dialetti orientali e meridionali di baluchi, dei tre casi nominali che esprimono, in una costruzione ergativa, il ruolo di Paziente/O:

- caso diretto (morfema zero)
- caso indiretto (o obliquo, in particolare per i pronomi di 1a e 2a persona)
- caso Oggetto (o dativo) per quegli oggetti/pazienti sui quali la frase pone un'enfasi particolare.

Come abbiamo osservato in tibetano, la costruzione esiste anche in quella lingua e comporta una topicalizzazione dell'Oggetto (*fronting*). Il fenomeno è definito da Klaiman (1987) per l'hindi *identified object marking* (IOM) o 'marcatura differenziale dell'oggetto', che in hindi presenta una marca morfologica a sé stante: *-ko*. Nei prossimi esempi, l'oggetto topicalizzato viene da noi sottolineato. Si veda l'esempio (Klaiman 1987: 77):

- 13) *mē ne wəhā sita-ko dekh-a* hindi
 Io ERG LOC Sita-OGG vedere-PASS
 'E' proprio Sita che ho visto lì'

La topicalizzazione dell'oggetto nella costruzione ergativa in baluchi prevede invece la presenza del caso obliquo anziché del più consueto caso diretto sull'oggetto sintattico (Farrell 1995: 220):

- 14) *tʃ-ā bəha kən-ā goʃa pəs-ø* baluchi
 DET-OBL vendere fare-1SG allora capra-DIR
gir-ā
 comprare.PRES-1SG
 'Compro proprio quelli e vendo capre'

Se si osservano altri dati di lingue indoarie ed iraniche, alla ricerca della medesima strategia pragmatica di topicalizzazione e del suo esito morfosintattico si può osservare come la costruzione sia piuttosto diffusa. Ecco ancora alcuni esempi. In bengali, lingua nella quale le costruzioni ergative sono assenti, è però presente una marca definita accusativo/dativa, per la topicalizzazione dell'oggetto (Kachru 1978, 112), con un comportamento analogo alla posposizione neopersiana *-rā* di cui abbiamo già parlato:

- 15) *mã* *chele-ke* *ḍak-len* bengali
 madre ragazzo-OGG chiamare-PASS
 ‘la madre chiamò il ragazzo’
- 16) *fe* *toma-ke* *ḍak-chilo* bengali
 lui tu-OGG chiamare-essere.PASS.2SG
 ‘lui stava chiamando te’

5. CONCLUSIONI

Cosa ha spinto ad una maggiore conservazione delle costruzioni ergative nelle lingue più orientali iraniche e quelle indoarie dell’area settentrionale e come dobbiamo interpretare la presenza delle costruzioni ergative nelle lingue iraniche orientali, come nel pashto e nel baluchi? Vi sono, alla luce delle considerazioni espresse, due possibili letture. La prima interpreta l’ergatività come un tratto conservativo tipico del gruppo geneticamente legato e vicino nella filogenesi alle lingue indoarie, dove pure si conserva la costruzione sintattica ergativa. La seconda interpretazione individuerrebbe nell’ergatività un tratto condiviso fra numerose lingue asiatiche, in un vasto territorio geografico certamente da millenni connotato da una alta frequenza di contatto linguistico, in cui i repertori di parlanti hanno dato il contributo al processo di convergenza. Secondo questa ultima ipotesi, dunque, l’ergatività tra lingue iraniche orientali, lingue indoarie e lingue tibeto-birmane risponde a convergenza areale, spontaneamente indotta dall’uso mistilingue.

Le ipotesi che la letteratura segue con maggiore forza, in relazione alle lingue iraniche, riguardano invece una lettura filogenetica, secondo la quale a partire dal medio persiano alcune fra queste lingue avrebbero ereditato la costruzione ergativa, oggi variabilmente presente e comunque in una distribuzione diatopica chiara.

L’ergatività residua, così definita dando come presupposta una fase di maggiore frequenza ed articolazione della costruzione in più lingue, lascerebbe pensare ad un mutamento tipologico interno alla famiglia linguistica. Secondo una lettura relativa alle dinamiche di comportamento linguistico dei parlanti, in condizioni di multilinguismo, quali sono quelle tipiche del territorio considerato, ipotizziamo invece un mutamento indotto da contatto areale. A suggellare l’ipotesi di fenomeni motivati da contatto areale, va considerata la pratica di mobilità frequente delle popolazioni baluchi e i loro flussi migratori, così come descritti anche da (Schmitt 2000). L’area di diffusione delle lingue iraniche che ancora oggi

presentano una discreta distribuzione delle costruzioni ergative è di fatto interessata dalla presenza di parlanti multilingui, in cui, come nel caso del moderno Pakistan, assistiamo a competenze di parlanti urdu-hindi-pashto e baluchi. Se guardiamo più ad oriente, vasti territori geografici coincidenti con i confini di diversi Stati vedono repertori plurilingui condivisi, in cui l'hindi coesiste con il bengali e più ad oriente con il tibetano e con tante lingue minori. Come dimostrato, la motivazione dell'esistenza, della diffusione e della trasmissione di una caratteristica tipologica non è da ascriversi sempre ed unicamente ad una relazione filogenetica, essendo piuttosto il risultato dell'alta frequenza di contatto fra lingue anche non geneticamente in relazione tra di loro, ma geograficamente coincidenti o contigue (cfr. De Lancey 1984).

Nella letteratura dedicata all'individuazione di aree tipologiche si dibatte da tempo sull'esigenza di determinare un numero congruo di tratti condivisi fra lingue geograficamente contigue o coincidenti, nell'uso di parlanti che le condividono in un analogo repertorio. Forse non possiamo sancire l'esistenza di un'area linguistica sulla base di una sola e singola caratteristica strutturale condivisa, ma possiamo considerarla un sintomo importante di quanto possa incidere nella lettura dei fatti linguistici la considerazione dei fenomeni di convergenza a partire dall'uso dei parlanti. Si è posta questa domanda Masica (1976) nel suo lavoro di ricostruzione dei tratti tipologici comuni fra le lingue dell'area geografica coincidente con il confine nord orientale dell'India, senza tuttavia avere la pretesa di fornire risposte.

Nel caso specifico e qui trattato della diffusione di due diverse motivazioni sottese alla costruzione ergativa, possiamo concludere che si tratta di un processo di convergenza spontaneo, legato alle gerarchie di animatezza dei nomi in contesto di frase e non direttamente vincolata all'espressione della temporalità, sebbene questa abbia favorito una conservazione più forte della costruzione ergativa al passato, forma residua invece di un'area tipologica più centrale delle lingue iraniche, le cui testimonianze risalgono al periodo storico del medio persiano.

In ultimo, i casi di topicalizzazione del sintagma nominale oggetto spiegano con una lettura comparativa la diffusione di un modello pragmaticamente interpretabile in un'area di diffusione che va almeno dal tibetano al nepali, al bengali, all'hindi e al baluchi, sostenendo la necessità di considerare il parlato spontaneo delle lingue come fondamentale per spiegare fatti di convergenza morfosintattica come questi.

Heine e Kuteva (2008) ci mostrano come la replica di strutture grammaticali sia un processo che, a partire da una lingua matrice, conduce la o le lingue replica ad assimilare il modello, spingendosi in fasi successive

ad una ristrutturazione che può prevedere perdita ma anche rigenerazione di nuove strutture. Si tratta di ciò che più tradizionalmente è stato definito il fenomeno del prestito strutturale o calco grammaticale, che non prevede passaggio fonico da una lingua all'altra, ma piuttosto il trasporto di tratti semantici ed informazioni pragmatiche, che trovano nella superficie delle lingue forme corrispondenti.

L'ergatività nell'area di contatto tra lingue iraniche ed indoarie è un fenomeno da indagare certamente con gli strumenti della linguistica e della sociolinguistica congiunti, partendo da ciò che generalmente è osservabile come replica spontanea nell'interazione bilingue, come di fatto Verbeke e De Cuypere (2009) hanno fatto, nell'individuare proprio nel contatto linguistico l'origine delle costruzioni ergative in hindi, seppur ascrivibile a contatti fra lingue indoarie e dunque geneticamente in relazione tra di loro.

La ricerca è degna di ulteriori approfondimenti e considerazioni che possano riguardare un numero maggiore di lingue dell'area e di fonti per quanto possibili spontanee, piuttosto che raccolte in saggi di grammatica descrittiva. Resta aperta anche la necessaria analisi comparativa con le lingue più ad occidente, ma comunque strategiche nella storia dei contatti fra lingue, come l'aramaico ed il neoaramaico. Il confronto e l'analisi prevedono anche che vi sia una maggiore apertura alla lettura di dati trasversali fra le diverse lingue. Va certamente abbandonata la posizione unicamente filogenetica nell'osservazione di fatti diacronici letti in singole lingue, considerando che si tratta di una vasta area geografica in cui i parlanti hanno per millenni condiviso repertori plurilingui e contatti culturali intensi.

ABBREVIAZIONI

ABS	assolutivo
DAT	dativo
DET	determinativo
DIR	direttivo
ENF	enfatico
ERG	ergativo
F	femminile
FUT	futuro
GEN	genitivo
LOC	locativo
OBL	obliquo
OGG	oggetto
PASS	passato
PERF	perfetto
PL	plurale
PRES	presente
SENS	sensorio
SG	singolare
VOL	volitivo

BIBLIOGRAFIA

- Anderson, J.M. (1977), *On Mechanisms by which Languages Become Ergative*, in Li C. (ed.), *Mechanisms of Syntactic Change*, Austin, pp. 317-363.
- Barker, M. A. A. R. e Mengal, A. K. (1969), *Course in Baluchi: Volumes 1 & 2* (Vol. 2), Montreal.
- Bashir, E. (1986), *Beyond Split-Ergativity: Subject Marking in Wakhi*, in *Proceedings of the 22nd Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society*, part 1, Chicago, pp. 14-35.
- Blake, B. B. (1994), *Case*, Cambridge.
- Bossong, G. (1983), *Animacy and Markedness in Universal Grammar*, in «Glossologia», 2, 3, pp. 7-20.
- Chang, B. e Chang, K. (1980), *Ergativity in Spoken Tibetan*, in «Bulletin of the Institute of History and Philology» 51, pp. 15-32.
- Ciancaglini, C. (1987), *Morfologia e funzione del tipo «manā kartam» nel persiano antico*, Roma 1987.
- Dahl, E. e Stroński, K. (2016a, edd.), *Indo-Aryan Ergativity in Typological and Diachronic Perspective*, Amsterdam.
- Dahl, E. e Stroński, K. (2016b), *Ergativity in Indo-Aryan and beyond*, in Dahl E. e Stroński K. (2016a), pp.1-39.
- De Lancey, S. (1984), *Transitivity and Ergative Case in Lhasa Tibetan*, in *Proceedings of the 10th Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*, Berkeley, pp. 131-140.
- De Lancey, S. (2011), *Optional Ergativity in Tibeto Burman Languages*, «Linguistics of the Tibeto-Burman Area», 34, 2, pp. 9-20.
- Drocco, A. (2008), *L'ergatività in Hindi: studio diacronico del processo di diffusione della posposizione ne*, Torino.
- Drocco, A. (2016), *The Restoration of the Ergative Case Marking of 'A' in Perfective Causes in New Indo-Aryan*, in Dahl E. e Stroński K. (2016), pp. 201-236.
- Elfenbein, J. H. (1966), *The Baluchi Language. A Dialectology with Texts*, London.
- Farrell, T. (1995), *Fading Ergativity? A Study of Ergativity in Balochi*, in Bennett D., Bynon T. e Hewitt L. (edd.), *Essays on Voice and Ergativity*, London, pp. 218-43.
- Garrett, A. (1990), *The Origin of NP Split Ergativity*, in «Language», 66, 2, pp. 261-296.
- Heine, B. e Kuteva, T. (2008), *Constraints on Contact-Induced Linguistic Change*, in «Journal of Language Contact», 2, pp. 57-90.
- Hopper, P.J. e Thompson, S.A. (1980), *Transitivity in Grammar and Discourse*, in «Language», 56, pp. 251-299.
- Jügel, T. (2010), *On the Origin of Ergative Construction in Iranian: Evidence from Avestan*, in Macuch M., Weber D. e Durkin-Meisterernst D. (eds.), *Ancient and Middle Iranian Studies*, Wiesbaden, pp. 99-114.
- Jügel, T. (2015), *Die Entwicklung der Ergativkonstruktion im Alt- und Mitteliranischen. Eine korpusbasierte Untersuchung zu Kasus, Kongruenz und Satzbau*, Wiesbaden.
- Kachru, Y. (1987), *Ergativity, Subjecthood and Topicality in Hindi-Urdu*, in «Lingua», 71, pp. 223-238.
- Kachru, Y. e Pandharipande, R. (1978), *On Ergativity in Selected South Asian Languages*, in «Studies in the Linguistic Sciences», 8, 1, pp. 111-127.
- Klaiman, M. H. (1987), *Mechanisms of Ergativity in South Asia*, in «Lingua» 71, pp. 61-102.
- Korn, A. (2009), *The Ergative System in Balochi from a Typological Perspective*, in «Iranian Journal of Applied Language Studies», 1, 1, pp. 43-79.

- Masica, C.P. (1976), *Defining a Linguistic Area: South Asia*, Chicago.
- Mohanan, T. (1994), *Argument Structure in Hindi*, Stanford (California).
- Noda, K. (1983), *Ergativity in Middle Persian*, in «Gengo Kenkyu», 84, pp. 105-125.
- Payne, J. R. (1980), *The Decay of Ergativity in Pamir Languages*, in «Lingua», 51, pp. 147-186.
- Payne, J. R. (1998), *Ergative Construction*, in *Encyclopaedia Iranica*, vol. VIII, fasc. 5, Costa Mesa (California), pp. 555-558.
- Peterson, J. M. (1998), *Grammatical Relations in Pāli and the Emergence of Ergativity in Indo-Aryan*, München.
- Pirejko, L. A. (1968), *Osnovnye voprosy érgativnosti na materiale indoiranskix jazykov*, Moskva 1968.
- Rossi, A. V. (2007), *La formazione delle lingue iraniche tra stratificazione multiculturale e pianificazione linguistica*, in Molinelli P. (ed.), *Standard e non standard tra scelta e norma. Atti del XXX Convegno della Società Italiana di Glottologia, Bergamo 2005*, Roma, pp. 81-107.
- Verbeke, S. e De Cuypere, L. (2009), *The Rise of Ergativity in Hindi. Assessing the Role of Grammaticalization*, in «Folia Linguistica Historica», 30, pp. 1-24.
- Schmitt, R. (2000), *Die iranischen Sprache in Geschichte und Gegenwart*, Wiesbaden.
- Silverstein, M. (1976), *Hierarchy of Features and Ergativity*, in Dixon R. (ed.), *Grammatical Categories in Australian Languages* (Linguistic Series, 22) Canberra, pp. 112-171.
- Tiffou, É. e Morin, Y. C. (1982), *A Note on Split Ergativity in Burushaski*, in «Bulletin of the School of Oriental and African Studies», 45, 1, pp. 88-94.
- Tournadre, N. e LaPolla, R. J. (2014), *Towards a New Approach to Evidentiality: Issues and Directions for Research*, «Linguistics of the Tibeto-Burman Area», 37, 2, pp. 1-24.
- Windfuhr, G. (2009, ed.), *The Iranian Languages*, London.